

Federalismo fiscale, enti locali e Mezzogiorno

Il Governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali del 31 maggio scorso ha dato, con sorpresa per molti, motivazione e sostegno alla volontà del governo di introdurre nel sistema fiscale il federalismo.

Di quale federalismo si discuta nella maggioranza di governo è abbastanza noto. La Lega Nord non perde occasione per sostenere che l'accordo con il PdL è quello di procedere sulla base del progetto di legge approvato dal Consiglio regionale lombardo che, come è risaputo, prevede di attribuire al territorio di provenienza l'80 per cento delle entrate dell'Irpef e dell'Iva e il 100 per cento delle accise su oli minerali, tabacchi e giochi.

Che questo progetto di legge possa divenire legge della Repubblica è, per ora, ipotesi irrealistica, perché non permetterebbe allo Stato nemmeno il pagamento degli interessi sul debito e le spese per difesa, sicurezza, giustizia e funzioni della cui necessità nessuno dubita.

Ma che il federalismo fiscale voluto dalla Lega debba preveder meno risorse per il Mezzogiorno non vi possono essere dubbi, e, considerato il potere di ricatto di cui dispone ai fini della tenuta della maggioranza, qualunque compromesso ipotizzabile non potrà non creare nuovi problemi e nuove sfide al Mezzogiorno.

Di tutto ciò bisogna prendere atto, e prima che sia troppo tardi. Le considerazioni del Governatore della Banca d'Italia sul federalismo, del resto, sono difficilmente confutabili. "Nel 2007 - sostiene il Governatore - il rapporto tra prodotto pro abitante delle regioni meridionali e quello del Centro-Nord non ha raggiunto il 60 per cento; resta inferiore a quello di trent'anni fa. In Germania, il prodotto pro capite dei Länder orientali è cresciuto nell'ultimo decennio molto più che nel resto del paese". Il Mezzogiorno - aggiunge - "ha potuto contare nello scorso decennio su un ammontare di risorse finanziarie comparabile con quello dell'intervento straordinario soppresso nel 1992 e" malgrado un tale impegno finanziario resta forte la differenza tra Mezzogiorno e Centro Nord nella qualità dei servizi pubblici prestati, a parità di spesa". "La condizione di arretratezza e di dipendenza del Mezzogiorno è dovuta soprattutto - sostiene il Governatore - all'utilizzo "inefficiente delle risorse pubbliche, troppo spesso distolte verso interessi particolari o preda della criminalità organizzata".

Il Governatore, però, accanto a queste considerazioni ne aggiunge un'altra, a nostro avviso, di grande rilevanza, quando sostiene che "gli spazi di crescita sono molto più ampi al Sud che al Nord" e che "azioni volte a sfruttarli possono dare un contributo decisivo al rilancio di tutta l'economia italiana."

Dunque, per il rilancio dell'economia italiana occorre puntare soprattutto sul Mezzogiorno. Ecco l'opportunità e nello stesso tempo la sfida per le classi dirigenti del Mezzogiorno. E a loro

spetta innanzi tutto ripensare il ruolo del Mezzogiorno nel contesto italiano e in quello mediterraneo in particolare, ripensarne le strategie produttive, proporre regole più rigorose che spostino l'attenzione dalla quantità delle risorse alla qualità, che indirizzino le stesse verso gli usi più produttivi, che premiano l'efficienza, i risultati raggiunti e ne scoraggino l'uso distorto.

Si tratta di impegno e priorità non più rinviabili. Non deve essere mai più consentito a un rappresentante delle istituzioni vantarsi di avere speso fino all'ultimo euro delle risorse assegnate o disponibili senza dimostrarne al tempo stesso l'uso corretto che se ne è fatto e i risultati ottenuti.

Occorre che inizi e si concluda,

in tempi brevi, anche un processo di autoriforma delle istituzioni meridionali capace di diminuire il costo della politica, di meglio selezionare le classi dirigenti, di introdurre su ogni scelta imparzialità, trasparenza e legalità, di imporre la cultura del risultato a tutti i livelli, coniugando sempre efficienza e partecipazione democratica.

Su questo fronte un ruolo particolare spetta alle autonomie locali, perché saranno proprio queste a subire le prime e più gravi conseguenze se dovesse passare un federalismo fiscale figlio di culture antimeridionalistiche.

Sono tematiche, obiettivi, sui quali si dibatte da tempo e su molti dei quali si è registrato ampio consenso, ma che tardano a realizzarsi perché in conflitto con vecchi e consolidati interessi e soprattutto con la pratica del clientelismo. Ora, però, se si vuole evitare che il Mezzogiorno perda ancora una volta, non possono essere più elusi. Sappiamo che tutto ciò non è impresa facile, ne abbiamo piena consapevolezza, ma questa è la portata della sfida, oggi, non essendoci più né alternative, né tempi lunghi.

(G.P.G.)

